

di M. Antonietta Schiavina
LIVORNO

Sono arrivati da tutte le parti d'Italia, ma anche dalla Corea, dall'Inghilterra, dalla Spagna, dall'Olanda, perfino dalla sofferente Grecia, dove i problemi economici sono ancora seri. Stiamo parlando dei cento giovani musicisti che hanno partecipato ai master class della seconda edizione del Livorno Music Festival (alcuni di loro suoneranno in piazza Goldoni stasera, alle ore 21) e che, a fine settimana, faranno le valigie per tornare a casa, arricchiti di tutto quello che hanno imparato dai grandi maestri della musica, ma anche dall'ospitalità di una Livorno che, oltre al mare e al caciucco, ha molto altro da offrire. Direttore artistico del "Livorno Music Festival" - una manifestazione organizzata dall'Associazione Amici della Musica, che coinvolge nomi importanti dello scenario internazionale, e ha come partner la Fondazione Teatro della Città di Livorno "Carlo Goldoni", Comune di Livorno, l'Istituto Superiore di Studi Musicali "Pietro Mascagni", - è Vittorio Ceccanti, grande violoncellista e direttore d'orchestra, insegnante di violoncello al Conservatorio di Castelfranco Veneto e, dal 2010, direttore musicale dell'Orchestra Criança Cidadã, formata dai bambini dai 6 ai 17 anni del Coque, il grande quartiere delle favelas della città brasiliana di Recife, un progetto umanitario seguito dal Presidente Lula.

Radici livornesi da parte di madre e una famiglia dove la musica è nel Dna - il padre di Vittorio, è Mauro, famoso violinista e direttore d'orchestra, fondatore insieme al compianto Farulli della Scuola di musica di Fiesole, un fratello suona il violino e spesso tiene dei concerti con lui e un altro si è specializzato nella batteria rock - Ceccanti anche quest'anno ha radunato alla Fortezza Vecchia e al Grand Hotel Palazzo molti protagonisti della musica di alto livello nazionale e internazionale, che hanno partecipato con entusiasmo al progetto. Dice: «Bisogna fare di tutto per attirare la nostra società verso una profondità maggiore, perché siamo pieni di superficialità, di formati, di

«Livorno music festival ecco dove crescono i giovani talenti»

Il violoncellista Vittorio Ceccanti fa il punto della kermesse
«Allievi da tutto il mondo, peccato pochi siano livornesi»



Un concerto dell'istituto Mascagni frequentato da molti giovani musicisti (foto di archivio)

Maria De Filippi, di cose preconfezionate. Questo è il messaggio che vorrei lanciare anche a Livorno, insieme a chi lo preconfeziona l'ha lasciato fuori dalla porta, perché la musica ogni volta ha qualcosa di diverso, è l'unico linguaggio internazionale, che non ha bisogno di interpreti. Questa è una grande magia che non si deve perdere».

Come sta andando il festival?

«Decisamente meglio dell'anno scorso, soprattutto in fatto di adesioni: i giovani musicisti che hanno partecipato ai master class da 60 sono diventati 100, e anche il pubblico ci ha seguiti con grande interesse. Senza contare che, come insegnanti, abbiamo convocato nomi prestigiosi della scuola musicale internazionale, persone splendide che hanno portato oltre al loro sapere anche una grande umanità e, soprattutto,

l'umiltà, dote molto rara al giorno d'oggi».

Che obiettivi ha per il futuro del progetto?

«Vorrei far crescere il festival per coinvolgere i giovani e permettere loro di lavorare insieme. Il mio obiettivo infatti va verso i giovani e non verso le istituzioni, anche se le istituzioni sono necessarie: è importante però che capiscano che questo non è un palcoscenico dove farsi belli o sbandierare

ai quattro venti la propria disponibilità, ma il percorso per arrivare attraverso grandi maestri e grandi insegnamenti a far crescere i giovani. E il nostro è un lavoro, a cui gli "Amici della musica" stanno dando una grossa mano, che dura più di un anno, perché 15 giorni di eventi non si programmano in un solo giorno ma hanno bisogno di grande e attenta preparazione».

Quanti livornesi hanno aderito ai master class?

«Pochissimi, ed è un po' il nostro cruccio, se si pensa che Livorno è la patria dell'Istituto Mascagni, che abbiamo coinvolto e che ci ha dato la sua collaborazione. Anche il direttore Stefano Agostini è dispiaciuto per la poca risposta dei suoi allievi - fra l'altro avevano a disposizione da parte dell'Istituto delle borse di studio per l'abbattimento della quota di frequenza del 50% - che, non solo non si sono iscritti, ma non hanno neppure provato a venire come uditori, almeno per vedere cosa stavamo facendo».

Secondo lei perché questa assenza?

«Ce lo siamo domandati sia io che Agostini, ma le risposte non sono importanti. La cosa triste è che noi abbiamo portato personaggi di grande livello ed esperienza e loro non ne hanno approfittato in nessun modo».

Per quanto riguarda il palcoscenico della Fortezza vecchia, dove avete organizzato quasi tutti i concerti, lo ritiene adatto a un evento del genere che, per esempio, al Grand Hotel Palazzo, con il concerto di Michele Campanella ha avuto molte più adesioni di pubblico?

«Purtroppo la Fortezza è un luogo sconosciuto a molta gente, persino a qualche livornese. È un bellissimo palcoscenico che ha bisogno però di tanto aiuto e le istituzioni si devono mettere d'accordo su cosa farne, perché potrebbe rischiare la chiusura. E se la Fortezza vecchia chiude, come è successo per la nuova, c'è un grosso rischio che non venga riaperta per almeno vent'anni. Un vero peccato per uno dei monumenti, se non il monumento della città che, in quanto tale, dovrebbe essere valorizzato a ogni costo».